

LA SOLIDARIETÀ

1. SOLIDARIETÀ, NEL NOSTRO LINGUAGGIO

Solidarietà, secondo il dizionario, è

- “condizione di chi è solidale con gli altri; appoggio, sostegno; sentimento di fratellanza, di vicendevole aiuto, materiale e morale, esistente fra i membri di una società, di una collettività” (*Dizionario Zingarelli 2001*).
- “Sentimento che induce ogni uomo a cooperare attivamente al bene degli altri uomini secondo le varie forme di socialità e secondo il particolare compito assegnatogli” (*Il Nuovo Pegaso, '91*).

Il suo contrario è “disunione, disaccordo, indifferenza, egoismo, estraneità, disinteresse” (*Dizionario Gabrielli '81*). La parola appare per la prima volta nel 1806 e viene dall'aggettivo latino *solidus*: solido, compatto, massiccio, consistente, duro; forte, robusto; intero, pieno, compiuto; vero, genuino, verace, reale; come sostantivo neutro indica: il sostanziale, la sostanza, il duro, il fermo. Il sostantivo *soliditas* significa solidità, compattezza, sodezza, consistenza, spessore, grossezza, fermezza, saldezza, solidezza, durezza; totalità, tutto. Il verbo *solidare* significa (r)assodare, render solido, forte, resistente, rinforzare, saldare. Solidarietà ha dunque in sé l'idea di essere solidi con qualcuno, di dividerne la sorte così da fare uno. Ha anche una connotazione di forza, di verità e di totalità. È l'esatto opposto di estraneità, che dice molteplicità, separazione.

2. GESÙ, UN UOMO “SOLIDO”

Lc 9,51: La decisione di un viaggio

La Bibbia non ama i termini astratti, ma descrive fatti. Dove trovare l'idea di solidità, di compattezza, di durezza? Che cosa è stata per Gesù la solidarietà? C'è nel vangelo di Luca un'espressione unica nel Nuovo Testamento, che a prima vista non c'entra nulla con la solidarietà: Dopo aver esercitato la prima parte della sua attività pubblica in Galilea, andando “per le città e i villaggi” (8,1), e oltre i confini stessi d'Israele (8,26), a un certo punto Gesù fa la faccia “dura” e prende decisamente e senza divagazioni la strada per Gerusalemme. Questo rendere il volto “solido, compatto”, che il latino traduce con *firmare*, un sinonimo di *solidare* fa intuire un legame con la solidarietà.

Lc 9, 51

⁵¹ Avvenne mentre si compivano
che irrigidì la sua faccia

i giorni del suo innalzamento
per partire verso Gerusalemme

Osservazioni sui termini

51a: mentre si compivano: il verbo “*sympplêrôô*” è usato al passivo. Appare anche in 8,23 (“erano pieni [d'acqua, nella barca]”) ed è usato per la Pentecoste in At 2,1 (“Mentre il giorno di Pentecoste stava per compiersi...”) ¹.

innalzamento (o assunzione, da *ana-lambanô*: su-prendo/ricevo): cf. 2 Re,11; e At 1,11: “Colui che è stato assunto (= tolto)”. Gesù è “levato” ed “elevato”: la stessa parola esprime due facce opposte di un'unica realtà, vista rispettivamente come azione dell'uomo e come azione di Dio. Il verbo levare o sollevare può indicare anche il gesto con il quale il padre riconosce il figlio.

51b: irrigidì la sua faccia: lett. in greco: “fece la faccia dura” o: “rese fermo il suo volto” per andare. Il verbo *stêrizéin* significa “rendere duro, rafforzare” e può indicare una decisione ferma o un atteggiamento di ostilità. Si può vedere qui un'allusione a Is 50,7, nel terzo canto del Servo di JHWH ².

⁴ Il Signore mi ha dato una lingua da iniziati,
perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola.

¹ Il termine “compimento” segnalava già sette volte, in Lc 1-2, la realizzazione delle promesse divine.

² E anche: Ez 3,8; 6,2; 13,17; 15,7; Ger 3,12; 44,11.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio
Perché io ascolti come gli iniziati.

⁵ Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
E io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.

⁶ Ho presentato il dorso ai flagellatori,
la guancia a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

⁷ Il Signore mi assiste,
per questo non resto confuso,
per questo *rendo la mia faccia dura come pietra*,
sapendo di non restare deluso" (Is 50,4-9).

“Irrigidì la sua faccia” è un’espressione unica nel N.T. Luca usa il verbo *stêrizéin* anche in. 22,32: “(Simone,) io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, *conferma* i tuoi fratelli” e in At 18,23: “Paolo... partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, *confermando* nella fede tutti i discepoli”. Il verbo non appare negli altri vangeli. Paolo e gli altri autori del N.T usano il verbo con lo stesso senso di “confermare”³.

la faccia: il greco *pròsōpon* significa fondamentalmente: ciò che cade sotto gli occhi (*pros* = verso, contro, di fronte + *ōps* = occhio). Nell’A.T., *pròsōpon* indica principalmente il volto di Dio, cioè, in un certo senso, la parte di Dio rivolta all’uomo. Mentre nel mondo circostante, il volto della divinità veniva contemplato e adorato nell’immagine del dio situata nel tempio, per Israele cercare il volto di Dio significava aspirare alla sua vicinanza nella preghiera, cercare la comunione con Dio (cf. Sal 105,4). Il volto di Dio si è reso visibile nel volto di Cristo (2 Co 4,6), mentre attendiamo la futura conoscenza “faccia a faccia” (cf. 1 Cor 13,12; Ap 22,4).

Composizione

Il versetto è costituito da un brano, composto da due proposizioni, la prima esprime la circostanza: “Avvenne mentre si compivano...” e la seconda il fatto: “che irrigidì la sua faccia...”. A “innalzamento” corrisponde “verso Gerusalemme”: è lì che questo innalzamento dunque toccherà il suo compimento. Si può cercare anche una relazione tra “compiersi” e “irrigidire la faccia”. In comune i due termini hanno l’idea della totalità. Rendere dura: significa rendere compatta, unificata: e “compiere” dice totalità.

³ Rm 1,11;16,25;1 Ts 3,2.13; 2 Ts 2,17; 3,3; Gc 5,8: 1 Pt 5,9s; 2 Pt 1,12; Ap 3,2.

3. LA SOLIDARIETÀ DI GESÙ

Solidarietà è fare la faccia “solida”

Gesù è nel pieno della giovinezza. Ha arricchito la sua vita di tante relazioni, conflittuali a volte, ma anche appaganti come l'affetto della madre (Lc 8,19), il calore dei discepoli che lasciano tutto per seguirlo (5,27), la gioia dei guariti (5,25), l'entusiasmo delle folle (4,15), il ristoro dell'amicizia (7,24ss), la presenza integrante delle donne (8,2-3). Gode di una Palestina dal paesaggio vario: il lago (5,1), i monti e il loro silenzio (6,12), il deserto, la pianura coltivata (6,1), i fiori (12,27); apprezza un buon pasto (5,29). Gode di vivere, di stare con la gente, al punto da paragonare la sua presenza ad una festa di nozze (5,34).

Prendere la strada di Gerusalemme, egli lo sa (9,22), è passare dalla potenza beneficante all'impotenza, dal successo al rifiuto, dal conforto alla desolazione, dalla compagnia alla solitudine, dal benessere al dolore, dalla vita alla morte atroce. È tollerare di non farsi più capire da coloro che ama, di deluderli (9,43b-45). Andare a Gerusalemme implica per Gesù volere ciò che il suo cuore non vorrebbe. Egli deve imbrigliare tutta la sua voglia di vivere, accettare la separazione da quelli che ama, dagli stessi oppressi⁴. Eppure *deve* andare. Il suo “indurire la faccia” esprime il processo interiore: Gesù chiama a raccolta le sue energie, solidifica la sua persona. Gesù vive così l'amore, come decisione per l'azione, a prescindere dal cuore; è già crocifisso ed insieme libero, perché va oltre la schiavitù del sentire, della voglia, del piacere. Ma è stata “dura”. Il viso duro di Gesù non è mai stato così umano.

Verso Gerusalemme, cioè dalla potenza all'impotenza

Gesù aveva rifiutato di utilizzare a suo vantaggio la sua potenza (Lc 4,1-12), ma l'aveva utilizzata per fare il bene: per insegnare con autorità, per guarire. Rifiuta il miracolo per sbalordire, che gli avrebbe creato intorno – Satana gliel'aveva proposto – un timoroso consenso e gli avrebbe garantito il successo.

C'è nella vita di Gesù il tempo della fuga, dello scansare il pericolo. Ma giunge il momento in cui la sofferenza e la morte vanno affrontate a viso aperto. Una falsa idea di Dio giustificava una relazione ingiusta con l'uomo e l'egoismo si era infiltrato in coloro che sembravano i più fedeli alla legge. Ne era venuto un apparato ove cultura religiosa, potere economico e potere politico andavano insieme. E anche quando il potere economico era scarso, la presunzione di essere classe eletta compensava e creava a suo modo abissi di classe. Toccare questo sistema significava esporsi, essere considerato pericoloso, un bestemmiatore di un Dio che serviva a i loro interessi. Gesù va inerme là dove potere politico e religioso si associano per perpetuarsi.

Verso Gerusalemme, cioè accettare di essere solo

La solidarietà con lo storpio, il cieco, i non-sapienti aveva dato a Gesù il consenso delle folle. Ma viene il giorno che anch'esse non capiscono più nulla. Gesù non propone l'accesso rapido al sistema oppressore, ma un nuovo modo di vita, a partire da un nuovo modo di pensare Dio. Gesù libera dalla schiavitù per chiedere di farsi servi, dall'indigenza, per chiedere di vivere in povertà, denuncia l'ingiustizia e chiede misericordia, guarisce per la vita, ma chiede di rinunciare ad essa. Chi lo può seguire? La solidarietà di Gesù allora vive il paradosso della solitudine. Per essere davvero solidale, Gesù accetta che tutti si dissociino da lui. Prendere la strada di Gerusalemme vuol dire per Gesù accettare il progressivo assottigliarsi dei seguaci e degli amici.

Verso Gerusalemme, cioè accettare di essere ucciso

Affrontare inermi le ire dei potenti vuol dire mettere in conto la morte e anche accettare le ipocrite giustificazioni di essa, che la faranno apparire voluta da Dio. Proprio nella progressiva solitudine, Gesù vive una solidarietà radicale, condividendo il destino di tutto coloro che tale potere stritola perché indifesi. Nel suo dolore, conosce il dolore, nel suo rifiuto conosce il rifiuto, negli oltraggi ricevuti conosce gli oltraggi, nella sua morte conosce la morte. Muore-per e muore-con un'umanità oscurata dall'egoismo. A quel punto ha dato tutto.

Solidarietà è lasciarsi innalzare

Ma come può Gesù reggere tutto questo? Dove attinge l'amore quando non ne riceve in cambio? In nome di che cosa raduna tutte le sue energie per l'ultima solidarietà? Luca dice che Gesù irrigidisce la faccia per intraprendere il viaggio verso Gerusalemme “mentre si compivano i giorni del suo innalzamento”. Chi aveva fissato lo spazio di quei giorni, sì che si potesse dire che “si compivano”. E chi innalzava?

⁴ I Samaritani, gli esclusi per i Giudei, sono i primi a escluderlo (9,53) nel suo viaggio a Gerusalemme che si concluderà nella solitudine totale.

C'è qualcun altro nella vita di Gesù, un qualcuno al quale egli conforma le sue scelte. Gesù fa quel che fa in obbedienza a qualcuno che ha fissato i suoi giorni. Non cammina mosso dal suo slancio, né dalle attese del popolo, ma in obbedienza a Dio. Una duplice condanna, da Dio e dagli uomini, dunque? No, i giorni che si compiono sono quelli dell'innalzamento". Dio sta innalzando Gesù. Mentre si abbassa alla condizione dell'ultimo della terra, Gesù "è innalzato". Mentre i suoi nemici lo levano da terra, è Dio che lo eleva. Nell'antichità, il padre, sollevando a sé il neonato, lo riconosceva suo figlio. Nello spogliamento progressivo di Gesù ad opera degli uomini, è il Padre in realtà che solleva Gesù a sé e lo riconosce suo Figlio, dandogli il titolo di Signore (Fil 2,9).

Allora l'andare di Gesù a Gerusalemme è abbandonarsi all'amore, è lasciarsi afferrare da un amore che alimenta al di là di ogni solitudine e rifiuto. "Il Signore mi assiste, per questo non resto confuso", diceva il Servo (Is 50,7). La solidarietà totale di Gesù con l'uomo è resa possibile dalla sua relazione di totale amore con il Padre, che diventa un "sì" di totale fiducia. Gesù è "in solido" con l'uomo essendo "in solido" con il Padre.

4. DOMANDE PER L'ATTUALIZZAZIONE

1. Hai mai sperimentato la solidarietà di qualcuno? Come la descriveresti?
2. Hai mai vissuto dei momenti di solidarietà verso qualcuno? Che cosa ti ha comportato? Perché l'hai fatto?
3. Che significa essere solidali? Perché esserlo? E con chi?
4. La solidarietà è qualcosa di definito o un cammino? In che senso?
5. È possibile a un essere umano la solidarietà totale? A che condizioni?
6. Quali le forme di solidarietà nel quotidiano?
7. Solidarietà nel quotidiano e solidarietà come scelta di vita in che rapporto stanno?
8. Che fare, dunque?

Domande per i lavori di Gruppo

1°: LA SOLIDARIETÀ CHE COS'È

Pensa alla solidarietà che hai ricevuto, pensa a quella che hai dato. Come la definiresti? Che cosa richiede?

2°: SOLIDARIETÀ PERCHÉ

In un mondo in cui ciascuno tira l'acqua al suo mulino, perché mai dovresti essere solidale?

3°: SOLIDARIETÀ: OSTACOLI

Che cosa rende difficile, magari impossibile la solidarietà?

4°: DIO È STATO SOLIDALE?

La solidarietà di Dio come si è manifestata in Gesù?

5°: SOLIDARIETÀ, UN SOGNO

È possibile una solidarietà "totale", cioè investendo in essa tutta la vita e per sempre?

6°: SOLIDARIETÀ NEL QUOTIDIANO

La vicenda dei contadini keniani e della Del Monte.

Riflessioni e suggerimenti per una solidarietà nel quotidiano.

5. LETTURE

La solidarietà di una nobildonna e d'un marchese. Da "I promessi Sposi", di Alessandro Manzoni:

"Era donna Prassede una vecchia gentildonna molto inclinata a far del bene. (...) Al sentire il gran caso di Lucia, e tutto ciò che, in quell'occasione, si diceva della giovine, le venne la curiosità di vederla; e mandò una carrozza, con un vecchio braciere, a prender la madre e la figlia. (...) Arrivate davanti alla signora, essa fece loro grand'accoglienza, e molte congratulazioni; interrogò, consigliò: il

tutto con una certa superiorità quasi innata, ma corretta da tante espressioni umili, temperata da tanta premura, condita di tanta spiritualità, che, Agnese quasi subito, Lucia poco dopo, cominciarono a sentirsi sollevate dal rispetto opprimente che da principio aveva loro incusso quella signorile presenza; anzi ci trovarono una certa attrattiva. (*cap. XXV*).

“Il marchese fece loro una gran festa, li condusse in un bel tinello, mise a tavola gli sposi, con Agnese e con la mercantessa; e prima di ritirarsi a pranzare altrove con don Abbondio, volle star lì un poco a far compagnia agl’ invitati, a aiutò anzi a servirli. A nessuno verrà, spero, in testa di dire che sarebbe stata cosa più semplice fare addirittura una tavola sola. Ve l’ho dato per un brav’uomo, ma non per un originale, come si direbbe ora; v’ho detto che era umile, non già che fosse un portento d’umiltà. N’aveva quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari” (*cap. XXXVIII*).

Giovanni Paolo II così descrive la solidarietà in “Novo Millennio Ineunte”:

“Si tratta di continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l’ora di una nuova “fantasia della carità”, che si dispieghi non tanto e non solo nell’efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione. Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come “a casa loro”. Non sarebbe questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?” (*dal n. 50*).

Kenya, 29.03.01: Del Monte firma l’accordo, qualcosa è cambiato. L’esito di un’azione solidale.

Nel novembre ’99, il Centro Nuovo Modello di Sviluppo, dopo un’accurata inchiesta sul campo, iniziava una campagna di pressione sulla Del Monte (controllata dalla Cirio) a causa dei salari indegni, dei pesticidi utilizzati, degli alloggi indecenti e degli altri abusi a Thika, in Kenya. Una piantagione di ananas larga 7 Km x 7, che produce 300 mila tonnellate l’anno e in cui lavorano quattro-cinquemila braccianti. La campagna, lanciata sulle pagine di Pigrizia, era stata ripresa da numerosi mezzi d’informazione, e aveva preoccupato non poco i dirigenti della multinazionale, in particolare quando importanti distributori in Italia come Coop avevano richiesto (e ottenuto) un’ispezione nella piantagione per verificare le denunce, rivelatesi fondate. Sia in Italia sia soprattutto in Kenya molte cose si sono mosse in un anno e mezzo, e l’alleanza tra sindacati keniani e consumatori critici italiani ha raggiunto risultati per certi aspetti storici, senza contare l’interessamento diretto al caso da parte del governo di Nairobi, che solitamente non si distingue per rispettare i diritti dei lavoratori.... In un comunicato stampa diffuso il 7 marzo, la Del Monte Italia ha ricordato l’accordo firmato sabato 3 a Thika tra “la multinazionale, il sindacato dei lavoratori, la commissione dei diritti umani e le associazioni dei consumatori italiani” per “proteggere la salute dei lavoratori, per migliorare le loro condizioni abitative e i salari minimi, oltre che garantire il pieno rispetto dei diritti sindacali”: Del Monte ha riconosciuto che i salari, anche se “conformi al minimo previsto dalla legge keniana, non erano sufficienti a soddisfare i bisogni fondamentali” anche “l’uso improprio dei pesticidi” e “l’insufficienza dei servizi igienici e sociali”. (...) Francuccio Gesualdi, del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, principale organizzatore della campagna, sottolinea che forse il più importante obiettivo raggiunto è stato quello di costringere lo stabilimento di Thika ad assumere come stagionali o permanenti molti dei lavoratori che prima erano avventizi. “Oggi i permanenti sono quasi 2500 e gli stagionali 2000, mentre gli avventizi si sono ridotti da 2000 a 500. In questo modo i salari sono aumentati per tutti i livelli”. (...) La stessa Del Monte ha ribadito l’importanza del dialogo, riconoscendo il lavoro svolto dal nuovo uomo Del Monte in Kenya, Lorenzo Bertolli. Il cambio della direzione era avvenuto proprio su esplicita richiesta della campagna di pressione: la precedente aveva un comportamento “puramente repressivo”. Quindi la campagna è chiusa. “Ma il comitato di solidarietà – assicura Gesualdi – continuerà il proprio compito di controllo, per verificare che gli accordi siano rispettati”. (*MISNA, da Nigrizia*)

Un’azione di solidarietà: dal 24 febbraio al 4 marzo 2001, viaggio di 300 a Butembo, in R. D. Congo

“Rientrano domani, 4 marzo, ore 6.30, all’aeroporto di Milano Malpensa, i trecento partecipanti alla carovana di pace, che ha marciato con i 200.000 abitanti di Butembo (Nord Kivu), per chiedere la

pace per il Congo. Incontro con la stampa sia all'arrivo che alle 11 presso la stazione di Padova per un bilancio dell'iniziativa. Nel corso di questa settimana che si è conclusa con la richiesta di perdono alla popolazione del leader della Ribellione, Jean Pierre Bemba che controlla la zona, i 300 italiani partecipanti all'azione di pace che hanno trascorso una settimana a Butembo nel Nord Kivu, hanno incontrato la società civile congolese e sono stati accolti dai più importanti rappresentanti delle chiese locali: il vescovo di Butembo, mons. Melchisedec Sikuli, il vescovo di Kasongo, mons. Theo Kaboy, e i leader delle Chiese protestanti presenti in Congo. Insieme a loro, 300.000 persone hanno accolto gli italiani arrivati a Butembo per condividere la difficile situazione della popolazione locale, dilaniata da anni di guerra civile che ha provocato due milioni di morti. E' stato il più grande evento dalla guerra dei Grandi Laghi: un messaggio che sarà portato dai partecipanti anche alle autorità italiane e all'opinione pubblica affinché si mobilitino per la pace in Africa. All'azione ha partecipato anche mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea per dimostrare la solidarietà della Chiesa italiana... (dal Comunicato stampa, Padova, 3 marzo 2001)

La solidarietà di Felicitas Niyitegeka (Rwanda)

Felicitas era una donna semplice e coraggiosa. Durante i massacri del 1994, in Rwanda, ella, hutu, protesse nella sua casa e salvò numerose persone dell'etnia tutsi in quel momento oppressa. Scoperta, vollero uccidere le persone da lei protette, mentre il fratello colonnello fece sapere che lei doveva essere risparmiata. Ella rifiutò di dissociarsi dal gruppo destinato a morte e scrisse al fratello prima di morire:

“Caro fratello, ti ringrazio per avermi voluto salvare, ma piuttosto di vivere lasciando morire quarantatré figli (*le persone accolte nella sua casa, ndr*), ho scelto di morire con loro; prega per noi, perché possiamo arrivare presso Dio. Di' il mio arrivederci alla vecchia mamma e ai suoi fratelli; pregherò per te quando sarò arrivata. Coraggio, grazie per aver pensato a me. Tua sorella Felicitas”.

La solidarietà secondo mons. Emmanuel Kataliko, arcivescovo di Bukavu (R. D. C.), morto il 4.10.2000:

“Oggi noi, chiesa di Gesù, non possiamo tradire la speranza che egli ci ha portato. Noi suoi fedeli, a partire dal Vescovo fino all'ultimo dei cristiani, siamo chiamati a continuare la missione di Gesù: annunciare la vita e la vita in abbondanza; resistere al male sotto ogni forma; denunciare tutto ciò che avvilisce la dignità della persona. Noi ci impegniamo con coraggio, con uno spirito fermo, con una fede incrollabile, a essere al fianco di tutti gli oppressi e, se necessario, fino al sangue, come hanno già fatto mons. Munzihirwa, il prete e le suore di Kasika, don Georges Kakuja e tanti altri cristiani. Il Vangelo ci spinge a rifiutare la via delle armi e della violenza per uscire dai conflitti. È a prezzo delle nostre sofferenze e delle nostre preghiere che noi condurremo la battaglia della libertà e condurremo anche i nostri oppressori alla ragione e alla loro libertà interiore”. (*conclusione della lettera alla diocesi del Natale '99, che gli varrà l'esilio*)

“Miei cari fratelli e sorelle in Cristo, durante questo tempo di Quaresima non dimentichiamo di fare questo cammino della croce dietro Colui che si è dato fino alla fine, per manifestarci l'amore del Padre. (..) Se noi viviamo per mezzo di Lui e per lui (Rm 14,8s), non dimentichiamo questa parola del Cristo: “Il discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone...” (Mt 10,24-25). Noi siamo i suoi discepoli. Mettiamo i nostri passi nei suoi passi.(...) In questi tempi difficili, non dubitiamo dell'amore di Dio per noi. “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” (Rm 8,31-39). Ma sappiamo che la logica evangelica è una logica non della potenza, ma della croce. “Ciò che c'è di debole nel mondo, ecco ciò che Dio ha scelto per confondere la forza” (1 Co 1,27). LA SOLA RISPOSTA ALL'ECCESSO DEL MALE, E' L'ECCESSO DELL'AMORE.”

(*lettera di Quaresima 2000, dall'esilio di Butembo*)